



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Messaggero

Data: 13.02.1993

Autore: Fabio Isman

Titolo: Faccio l'Italia e ti scrivo

Testo:

Brenno è «*Vae victis*», guai ai vinti; Amatore Sciesa è «*Tirem innanz*». «*Che l'inse?*» è invece Giovanni Battista Per asso, detto *il Balilla*; e Giuseppe Garibaldi, logicamente, non può che essere «*Obbedisco*». Ecco: quell'«*Obbedisco*» ora fa parte, anche fisicamente, del patrimonio italiano. Il nostro Stato recupera le sue radici: nelle tredici casse di documenti storici dei Savoia, che l'altro pomeriggio all'ambasciata italiana di Ginevra la principessa Maria Gabriella ha consegnato al direttore generale degli Archivi, Salvatore Mastruzzi, ed alla direttrice di quello di Torino, Isabella Ricci Massabò, c'è anche questo celebratissimo dispaccio. «Spedito da Bezzecca nel 1866, al termine della Terza guerra d'indipendenza, indirizzato al "Comando superiore di Padova", e trasmesso a Vittorio Emanuele II da Carlo Farini che pochi anni prima era stato presidente del Consiglio; è davvero lapidario come ci avevano insegnato fin sui banchi di scuola: "Ho ricevuto il dispaccio 1073. Obbedisco. G. Garibaldi". Il foglio è un po' ingiallito ed è vero: averlo tra le mani m'ha fatto una certa emozione», racconta Mastruzzi.

Le tredici casse di documenti, ieri mattina sono state piombate, caricate su un autocarro, e ormai sono già all'Archivio di Stato di Torino, al quale l'ultimo re d'Italia le aveva donate con un legato del 24 luglio 1982, nemmeno un anno prima di andarsene per sempre. L'abbiamo già scritto: pur con molte lacune, sicuramente permettono di rivivere gran parte della storia patria. Continuiamo, per un momento, a dedicarci ancora a Garibaldi: «Fate l'Italia, Sire, e tutti noi non vorremmo altra Repubblica che V.E. e la sua dinastia», scrive l'11 aprile 1865, da Caprera, a Vittorio Emanuele II; ed è alquanto singolare questo suo parlare di repubblica al re. Per incitare il sovrano a costruire l'Italia, traendo d'aver certamente assai più familiarità con il coraggio, le armi e la strategia, che non con la grammatica, *l'Eroe dei Due Mondi* scrive: «Ambi diventiamo vecchi. Fecimo qualche cosa, ma potremmo ancora fare molto e la posterità c'incolperà di quanto potevimo fare e non abbiamo fatto».

Garibaldi aveva le idee chiare. Infatti, continua: «Guardate come passano gli uomini: Cavour, Farini, Fanti. Si passarono certamente col rimorso d'aver fermato una macchina che si gloriosamente voi avevate messa in moto»; e ancora: «Se siete disposto a fare, chiamatemi; ma per fare subito, e tutto quanto si può fare in Italia. Voi Sire troverete milioni (sic) di soldati ed i miliardi (sic) di lire che vi avvanzeranno. In caso diverso, io continuerò a coltivare il mio campo e morirò come un cavolo». La lettera esordisce con un eloquente: «Leggete,

perdonatemi la libertà e stracciatela»; si conclude con «il concetto sia noto a nessuno, oltre Voi e me»; come si sa, infine, Vittorio Emanuele lo mandò a chiamare.

Nelle decine di migliaia di documenti che l'ultimo re ha donato allo Stato italiano (e che, con dieci anni di ritardo quasi di sicuro per microfilmarli, gli eredi hanno finalmente consegnato) come su un palcoscenico passano tutti i grandi protagonisti del Risorgimento; risultano invece assai meno presenti gli attori, ben più recenti, degli ultimi trent'anni di regno dei Savoia, e lo vedremo, ma pazienza. Ecco Pio IX, Papa Giovanni Mastai Ferretti, che nel 1855 scrive al sovrano: in soli cinque mesi, Casa Savoia era stata colpita da una quantità incredibile di lutti: se ne erano andati la madre, la moglie, un figlio e un fratello del re. San Giovanni Bosco traduceva tutto questo in una sorta di divino castigo, perché il monarca aveva abolito i tribunali della Chiesa e venduto gran parte dei benefici ecclesiastici; ma, nonostante ciò, il Pontefice gli s'indirizza con un «*Al caro figlio*», e il filo epistolare tra i due potenti d'Italia non si spezzerà nemmeno dopo il 1870, quando a Porta Pia i bersaglieri di Lamarmora avevano ormai aperto una piccola ma assolutamente storica breccia.

Nell'archivio, sono numerose le missive che usano scambiarsi i sovrani d'Europa: così consci dei loro privilegi, nonché d'appartenere quasi ad una casta o congrega, che ciascuno di loro chiamava l'altro «caro cugino», e in questo modo, anche se oggi potrà risultare difficile comprenderlo, iniziano appunto tutte le lettere. Assolutamente incomprensibile ci risulta invece un altro tipo di documenti, che in queste tredici casse sono sicuramente non poco numerosi: si tratta dei dispacci che, prima a Torino e quindi a Roma, venivano inviati dalle Legazioni italiane all'estero, e che le varie diplomazie si scambiavano tra di loro; sono tutti in codice, poiché all'epoca si usavano inoltrare attraverso un mezzo di comunicazione non propriamente riservato, quale era e rimane il telegrafo. Il problema è che tra i documenti dell'archivio sono stati reperiti almeno tre cifrari (per sicurezza, spesso venivano sostituiti), ma bisognerà riscontrare che permettano l'accesso ai dispacci. Infatti, oltre alla Casa Reale detenevano la "chiave" soltanto gli ambasciatori e i ministri del re; e sembra che nessuno di loro l'abbia trasmessa ai posteri.

Non invece in codice, in quanto venivano consegnati direttamente e non telegrafati, i rapporti che i vari ministri plenipotenziari, da Urbano Rattizzi a Farini, stilavano per il re sulle varie realtà della Penisola; ecco per esempio, di poco precedente all'unificazione del 1866, *l'humus* di Venezia descritto da Rattizzi: che cosa pensano della situazione politica i più influenti circoli della città, che cosa riferiscono i giornali e le gazzette, quali sono le forze mobilitabili e pronte a scendere in campo. Insomma, sia pur in embrione, già allora i sovrani possedevano una sorta di loro "servizio segreto": orecchie ed occhi alquanto indiscreti, che con discrezione li informavano e li tenevano al corrente.

«I periodi storici meglio documentati sono quelli relativi alla guerra d'Oriente del 1877; alla campagna garibaldina in Sicilia e a Napoli, fino all'Aspromonte; il periodo di Carlo Alberto, del cui intendente oggi abbiamo l'archivio completo. E le vicende relative a Cavour e Mazzini. Di quest'ultimo, poi, potrebbero essere contenuti nell'archivio anche preziosi inediti, come i rapporti segreti al re, ma, per accertarlo, saranno necessari tempo e confronti», spiega la direttrice dell'Archivio di Stato di Torino.

Alcune notazioni su questi carteggi appena restituiti. Intanto, buona parte sono scritti in francese: la lingua, allora, delle diplomazie ma per tutti il regno di Carlo Alberto e almeno per la prima parte di quello di Umberto I, anche la lingua di Corte, quella abitualmente usata dai Savoia e dal loro *entourage*, poco da sorprendersi, quindi, per qualche strafalcione di troppo. Poi, i documenti dell'archivio sono contenuti in una sorta di cartelline che, tecnicamente si

chiamano *camicie*, ebbene le *camicie* di molti tra quelli consegnati l'altro ieri sono redatte di pugno da Vittorio Emanuele III, probabilmente per ragioni di studio assai più che non per motivi di riserbo. Su ogni *camicia*, il re annotava gli estremi del documento, la data, mittente e destinatario; talora vi apponeva l'indicazione di «riservato», tal'altra completava il tutto con una sorta di breve riassunto dell'atto, due o tre righe da lui scritte.

Dall'esame di queste *camicie* si capisce chiaramente che Vittorio Emanuele procedeva in modo sistematico, e che alcuni personaggi li ha studiati compiutamente: Mazzini, Cavour, Garibaldi e così via; concluso l'esame di un *dossier*, cominciava quello successivo. Per le sue note, utilizzava lo stesso inchiostro nero con cui, per esempio, sempre personalmente ha scritto le didascalie di un album fotografico sulla Prima guerra mondiale, con le immagini da lui stesso scattate. Sembra, inoltre, che a quest'attività di riordino dell'archivio si sia dedicato tra il 1904 e il 1910, nonché dal '25 al '30. E perché mai? Bisogna capirlo: all'epoca non c'era ancora la televisione, e il cinema non lo si praticava troppo: probabilmente, il re trascorreva le sue serate redigendo didascalie studiando l'archivio storico o occupandosi delle sue monete di cui è stato, garantiscono, il massimo collezionista al mondo.

Assai pochi, invece, in queste tredici casse i documenti da lui stesso redatti: si sa che da Villa Italia di Cascais, poco prima della morte di Umberto II, sparirono trenta grossi «faldoni» di carte e probabilmente per sua decisione. Forse li ha voluti ricoverare in una Nunziatura, nell'intento di proteggere la memoria del tanto discusso suo padre. Probabilmente, quindi, erano proprio i documenti dell'ultimo trentennio del Regno Savoia: questo è il motivo per cui c'è poco sui tempi di guerra, e c'è poco delle «carte» di Vittorio Emanuele III. Il quale, per quanto si sa, non ha mai tenuto un proprio diario; già ad Alessandria d'Egitto, raccolse in un dattiloscritto la propria autobiografia: ma gli eredi poi, e segnatamente Jolanda Calvi di Bergolo, la incenerirono. Per spiegare la penuria di materiali recenti, si può aggiungere che la stessa principessa Maria Gabriella ha precisato, con i funzionari italiani, d'aver «trattenuto alcune lettere e carteggi personali della famiglia» anche anteriori al 2 giugno 1946, data dalla quale l'archivio diventa quello privato di Umberto in esilio, e come tale non è stato consegnato.

«La commissione che appose i sigilli alla Villa, rinchiuse i materiali in sedici grandi bauli, enumerando 217 cartelle. Ce ne sono state consegnate 88, e non contengono quasi nessun documento del XX secolo: che ce ne fossero, la commissione l'aveva certificato», spiega Isabella Ricci Massabò. E allora, che fare? «Alcune cartelle potrebbero essere state anche accorpate dalla principessa Maria Gabriella. Inoltre, altri documenti gli eredi li ritengono di natura strettamente familiare, e dicono che per questo li hanno trattenuti. Io propongo che quanto non è stato consegnato sia esaminato insieme, a tavolino, tenendo ben presente che lo spirito da cui siano animati è assolutamente quello della collaborazione». Ma i Savoia, accetteranno?